

Pil mondiale a quota 3,1%, ma Europa debole. L'avviso: "Serve prudenza sui conti pubblici"

Il Fondo monetario alza le stime sull'Italia Ma avvisa: "Rischi da debito e conflitti"

4,7%

Il tasso d'inflazione
stimato dal Fmi
su scala mondiale
per l'anno in corso

IL CASO

FABRIZIO GORIA

I margini di manovra sono esauriti. «In meno di sette anni, l'economia globale è stata sottoposta a una sequenza eccezionale di eventi», riassume Silvana Tenreiro nel World economic outlook (Weo) del Fondo monetario internazionale (Fmi) durante gli Annual Meetings a Bangkok. Il quadro delinea una crescita globale ferma al 3,1% nel 2026 e al 3,4% nel 2027. L'Europa arranca e l'Italia frena. L'eurozona si ferma all'1,1% nell'anno in corso e all'1,2% nel 2027, mentre Roma si arena allo 0,8% nel 2026 per scivolare allo 0,6% nel 2027, pur con stime rialzate. Una stasi insidiosa, che non lascia spazio alla compiacenza sui conti pubblici.

Il rallentamento europeo riflette le fratture strutturali del continente, dettato da due forze di trasformazione planetaria come geopolitica e tecnologia. «Più in generale, la resilienza è stata disomogenea, variando in misura marcata in base all'esposizione delle economie alla guerra e al boom dell'intelligenza artificiale». Questa dinamica penalizza l'eurozona e incide sui numeri italiani, schiacciati dalla manifattura energivora. «Le economie importatrici di energia con scarse connessioni alla catena del valore tecnologico affrontano la configurazione più difficile»,

avverte il rapporto, evidenziando costi di importazione elevati e redditi indeboliti. I rincari, del resto, non accennano a ritirarsi. «L'inflazione complessiva globale è prevista in aumento al 4,7% quest'anno, riflettendo in primo luogo i maggiori prezzi delle materie prime, per poi scendere al 4,1% nel 2027», si fa notare. L'architettura di emergenza mostra crepe innegabili. «Le scorte nei mercati energetici si stanno esaurendo e ulteriori shock geopolitici potrebbero ancora trasmettersi in modo rapido attraverso i prezzi e le interruzioni dell'offerta», hanno evidenziato gli economisti del Fmi.

L'innovazione tecnologica fornisce un bilanciamento vitale per evitare la recessione globale, pur generando distorsioni distributive. Questo scenario espone i governi a minacce di natura sistemica. «Gli investimenti legati alla tecnologia, pur rappresentando un importante vantaggio contro lo shock energetico, stanno concentrando i rischi», spiega il Fmi. L'attività economica fa leva su un ecosistema produttivo quasi monopolistico, dominato dall'asse tra Stati Uniti e poli asiatici. Il Fondo traccia un allarme esplicito. «Con i guadagni raggruppati in un piccolo numero di aziende, settori ed economie, l'espansione globale fa forte affidamento su un insieme ristretto di condizioni tecnologiche e finanziarie», dice il rapporto. Un crollo delle aspettative sui profitti hi-tech o blocchi operativi nella generazione di elettricità innescherebbero turbolenze incontrollabili sui mercati azionari, esacerbate dai rischi informatici.

I governi fronteggiano la tempesta con un arsenale spossato dalle iniezioni di liquidità del decennio trascor-

so. «I vincoli politici sono anche più stringenti ora», rimarca il Fmi. E ne deriva che i costi del debito stanno prosciugando i bilanci pubblici. «I costi di indebitamento sono aumentati in modo brusco nelle principali economie avanzate, a causa delle pressioni sui prezzi guidate sia dall'offerta che dalla domanda, insieme ai rischi fiscali e di credito», mette in luce il Weo. Ne deriva che «l'interazione di maggiori costi di finanziamento con livelli di debito elevati espone un margine chiave di vulnerabilità».

L'invito di Washington alle classi dirigenti non ammette rinvii. «Azioni forti e deliberate sono necessarie per ricostituire i margini e rafforzare la capacità di resistere a shock futuri», dicono gli economisti. Nessuna indulgenza viene concessa alla spesa improduttiva. «La politica fiscale deve essere limitata e aiutare a contenere le pressioni della domanda in un momento di accresciuti rischi inflazionistici».

E intanto, le banche centrali reggono il timone della stabilità. «La politica monetaria dovrebbe rimanere fermamente concentrata sulla stabilità dei prezzi, in linea con i mandati delle banche centrali», si sottolinea. Ma da sola, questo il messaggio di fondo, la politica monetaria può poco. Urgente è anche l'azione dei governi, per evitare di continuare a navigare senza bussola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

